

La mostra

Fornaci da calce, serbatoi torri di estrazione...

In occasione di Arte Fiera 2009, al Museo Morandi di Bologna (Palazzo d'Accursio, piazza Maggiore) è stata allestita la mostra «Bernd & Hilla Becher at Museo Morandi». Curata da Gianfranco Maraniello (catalogo Schirmer/Mosel Verlag), rimarrà aperta fino al 19 aprile. L'ingresso è gratuito. In esposizione 165 immagini raggruppate in 14 tipologie di soggetti abitualmente al centro dei loro scatti: altiforni, fornaci da calce, torri di estrazione, serbatoi, torri di raffreddamento, gasometri. Le foto dei Becher convivono con le nature morte di Morandi, accomunate da elementi di base, sottolinea Hilla, «che derivano dall'idea di una raccolta sistematica degli oggetti e della loro organizzazione per realizzare immagini in cui il soggetto è posto come centrale, in modo diretto, senza sofisticazioni.



I Becher

I maestri della scuola di Düsseldorf

Bernd Becher (Siegen 1931-Rostock 2007) e Hilla Becher (Postdam 1934) hanno iniziato a lavorare insieme nel 1959 esplorando le zone industriali tedesche. Nelle loro immagini in bianco e nero l'inquadratura, sempre frontale, mette al centro la struttura architettonica e non prevede connotazioni ambientali né la presenza umana. Bernd e Hilla si sono sposati nel 1961. Hanno insegnato all'Accademia d'Arte di Düsseldorf e hanno formato artisti oggi celebri come Andreas Gursky, Thomas Ruff e Candida Höfer. Hanno ricevuto il Leone d'Oro per lo scultore alla Biennale Arte del 1990 e nel 2004 il prestigioso Hasselblad Award. Come fondatori di quella che sarebbe divenuta nota come la Becher Schule, sono stati tanto influenti da incidere sul generazioni di fotografi documentaristi e artisti.

Bernd e Hilla Becher non sono semplici fotografi. Metodo e tecnica, uniti a una assoluta teorizzazione della scomparsa del fotografo, hanno fatto in modo che ogni loro scatto diventasse un ritratto. Ammirando le loro serie di «edifici» si ha l'impressione di guardare dei volti (e il rimando al lavoro di Christian Boltanski è immediato). Bernd e Hilla hanno sempre camminato e fotografato insieme, insieme hanno avuto l'onore di ricevere il Leone d'Oro per la scultura alla Biennale di Venezia e il prestigioso Hasselblad

MORANDI SUPERSTAR

Grande successo per Giorgio Morandi a New York: calca ed entusiasmo di fronte alle cento opere del maestro. Solo che gran parte del pubblico pensava si trattasse sempre dello stesso quadro...

Award, che li ha riconosciuti come artisti concettuali. Insieme sempre. Fino alla morte di Bernd, avvenuta nel 2007. La loro è stata una storia d'amore e di passione per il lavoro. E pensare che li ha fatti incontrare la pubblicità, come ci racconta Hilla, che abbiamo incontrato a Bologna: «Io lavoravo in un'agenzia di pubblicità, facevo la fotografa. Bernd, che faceva il pittore ed era sempre senza un soldo, d'estate lavorava per la stessa agenzia. Il nostro incontro ha unito due passioni e due competenze. Bernd, che era nato nella Ruhr e aveva avuto un nonno minatore, dipingeva quelle fabbriche per conservarne memoria, ma si era reso conto che la pittura era troppo lenta per poter stare al passo con i cambiamenti dell'industria. Capì che il mezzo migliore per poter realizzare il suo progetto era la fotografia. Io gli ho suggerito qual era lo sguardo giusto per farlo. All'inizio usavamo quelle grandi macchine di legno con il soffietto...».

LE COSE

Hilla Becher ha presenziato all'inaugurazione della mostra al Museo Morandi. L'abbiamo incontrata là, nelle sale dedicate alle «foto dei Becher». Ci ha fatto da guida, spiegandoci ogni gruppo di immagini: cosa sono, dov'erano... Assomiglia incredibilmente a Margherita Hack, solo è più tedesca. Riservata ma gentile, un sorriso sincero e due occhi di un celeste così brillante da illuminare il bianco e nero delle foto. Dalle sue

parole traspaiono amore per le forme e un grande rispetto per le cose. «Lavoravamo, e nel frattempo le cose cambiavano», racconta. Rievoca le esplorazioni e i sopralluoghi nelle zone industriali, che erano parte integrante del loro lavoro. «In Francia avevamo trovato una torre molto bella, ma non c'era una buona luce quel giorno e io mi sentivo stanca, avevamo camminato molto. Decidemmo di tornare il giorno successivo. Ma l'indomani la torre non c'era più, al suo posto solo polvere. È successo molte volte che il giorno prima ci fosse un edificio e il giorno dopo no...».

Archeologia industriale? Con Hilla non usate mai questo termine. I Becher non facevano archeologia industriale. È adesso che non ci sono più, o non sono più in uso, che vediamo quegli edifici come ombre, fantasmi, detriti di un'era industriale rimossa. «Abbiamo scelto sempre edifici e macchinari funzionanti. Ora li chiamate fantasmi, ma erano vivi quando li abbiamo fotografati». Inoltre, dice Hilla, «l'archeologia» va riservata alle pietre, che restano; i materiali delle nostre fabbriche scompaiono senza lasciare traccia.

Rigore. Anch'esso una qualità «archeologica», oggi. Per i Becher una virtù. Rigore nel rendere le immagini più «neutre» possibili (per chi le guarda, comunque, è una neutralità sulla quale alita una sacralità immanente, il senso dell'im-

Geometrie dell'anima

«Se preferisco la forma cilindrica o sferica?

Io non preferisco...»

permamenza forse, ma non solo). Rigore nella catalogazione. Rigore nei principi: solo macchinari funzionanti, nessuna intrusione umana, né dentro né dietro l'immagine. Davanti a due serie di gasometri, le chiedo se preferisce la forma cilindrica o quella sferica. «I don't prefer», risponde: Non preferisco. Chiuso il discorso. E quando le racconto del grande gasometro che c'è a Roma, d'istinto dice: «Dovrò venire a fotografarlo», ma subito mi chiede: «È funzionante?». «No», rispondo. «Allora non posso fotografarlo». ❖

IL LINK

INFORMAZIONI SULLA MOSTRA
www.museomorandi.it

IL PASTICCIO TEOLOGICO DI RATZINGER

TOCCO & RITOCCHO

**Bruno
Gravagnuolo**

bgravagnuolo@unita.it



Ha ragione lo storico Adriano Proserpi su *Repubblica*: «Quella che è stata offuscata dalla decisione papale (di riammettere i Lefebvriani n.d.r.) è l'immagine della Chiesa cattolica nella coscienza civile del mondo intero». Infatti gli integralisti sono stati riaccolti senza la ripulsa dell'antisemitismo e l'accettazione del Vaticano II. Malgrado abbiano nominato dei vescovi senza l'assenso del Papa. E anzi disubbidendo! Il che nell'insieme costituisce un *pasticcio teologico*. Che inficia, ecco il punto, i fondamenti stessi dell'Auctoritas papale. In una con il dogma dell'infallibilità. Una catastrofe insomma. Dinanzi alla ragione e alla fede. Dinanzi al mondo. Di cui ahimè Papa Ratzinger si è reso responsabile. Al punto che la vicenda non è più affare interno alla Chiesa, ma deborda all'esterno, con conseguenze molto gravi. Fino alla tempesta che ha fatto traboccare il vaso: il Vescovo Williamson che nega le camere a gas. Contro il quale non valgono prese di distanza di altri prelati pur importanti. No. Esattamente qui si richiedeva al Papa una pronuncia severa e tempestiva: diretta. Che invece non c'è stata. Talché ecco il bilancio, fino ad ora, di questo Papa tanto magnificato dai nostri destri e moderati. Primato totalizzante di Roma e della Curia. Chiusura totale su sacerdozio femminile, fecondazione, gay. Lotta per il primato assoluto del religioso sul civile. Svalutazione e condanna dell'Islam come violento e irrazionale (A Ratisbona). Ripristino della preghiera per la conversione degli ebrei. Ripulsa del dialogo teologico come fomite di «relativismo». Infine braccia aperte per i più virulenti nemici del Concilio Vaticano II, senza far pagare loro dazio, e con tutti gli onori. Dunque un papato di pura restaurazione, malgrado gli auspici del compianto Pietro Scoppola, e le acrobazie di Andrea Riccardi. Per inciso, anche Rosso Malpelo de *L'Avvenire* ora si indigna e parla di «schiaffo al Vaticano II». E dire che ci aveva coperto di contumelie quando scrivemmo, con garbo, cose simili. Benvenuto tra i reprobi, Rosso! ❖